

De Angelis Girolamo (1567-1623)

Il Beato Girolamo, figlio di Gian Benedetto, nacque nel corso dell'anno 1567 a Castrogiovanni (Enna). Dei suoi genitori sappiamo solo che si distinguevano per gentilezza, censo, e, quel che più vale per religione e pietà. Non sappiamo se oltre a Girolamo, e ad un altro fratello maggiore di nome Pietro, essi hanno avuto altra prole, maschi o femmine. Sappiamo, però, che furono diligentissimi nell'istruire ed educare fin da piccoli i figli, nella fede, nella pietà, e dopo, sotto abili maestri, nelle lettere e nelle scienze. All'età di diciassette anni circa fu mandato a raggiungere il fratello Pietro a Palermo per studiare, con lui, diritto. Consigliato, però, da un pio e dotto sacerdote, si ritirò per alcuni giorni a fare gli Esercizi Spirituali di S. Ignazio presso i padri gesuiti. e fu allora che sorse in lui il desiderio di entrare nella Compagnia. La decisione, con la benedizione dei genitori, fu presa assieme al fratello ed insieme si recarono a Messina presso il cui Noviziato - uno dei primi fondati da S. Ignazio - i due fratelli vennero accettati nel 1586: Pietro il 16 gennaio e Girolamo il successivo 2 febbraio. Si suppone che dopo due anni di noviziato, abbia completato la sua preparazione nei collegi di Bivona e di Palermo con un corso di studi durato circa nove anni.

Fin dagli anni del suo noviziato, il giovane Girolamo cominciò a desiderare, ma anche a domandare con sincere richieste ai Superiori, di essere destinato alle più ardue e pericolose Missioni del lontano oriente, e nominatamente al Giappone. Le prime risposte dei Superiori furono d'incoraggiamento a bene sperare e così il novizio non mancò di ripetere spesso le sue umili istanze per le Missioni del Giappone.

Quando era pronto ad essere ordinato sacerdote, ecco una lettera del Generale P. Claudio Acquaviva che gli diceva di partire ed, unitosi al P. Carlo Spinola, andare con lui da Genova a Lisbona, città nella quale la Compagnia di Gesù preparava i religiosi destinati alle missioni in Oriente. Dato l'ultimo addio alla patria e ai suoi più cari, partì dalla Sicilia verso la fine del 1595, e raggiunto lo Spinola, s'imbarcò con lui su una nave, che partiva da Genova per la Spagna. Secondo quanto narra il Patrignani, dopo una feroce burrasca, approdarono a Barcellona, e di là a piedi, traversando tutta la Spagna e il Portogallo, viaggiarono fino a Lisbona.

Il 10 aprile del 1596 partì da Lisbona insieme col P. Spinola alla volta del Giappone, ma prima di raggiungere la meta ambita, passarono sei anni e dovettero essere superate traversie ed imprevisti di ogni genere, che resero la

sua vita eccezionalmente avventurosa. Infatti, nel gennaio del 1598 - dopo una lunga serie di peripezie - ritornò a Lisbona, da dove era partito da poco meno di due anni, poveramente vestito, in abito da marinai. Questo ritorno consentì al Beato Girolamo di ricevere, nel corso dello stesso anno, la consacrazione sacerdotale, cosa alla quale non si era provveduto, per una svista dei Superiori, al momento della partenza.

Nel marzo del 1599 si reimbarcò per il Giappone e dopo nove mesi di altra avventurosa navigazione, durante la quale si sviluppò a bordo anche un'epidemia di peste, approdò all'inizio del 1600 a Goa, città alla quale facevano capo tutte le spedizioni per l'Oriente e luogo di sepoltura di San Francesco Saverio. Qui restò alcuni mesi per riprendere le forze, e - colta l'occasione di una nave che partiva per Malacca - si rimise in mare nell'aprile del 1600. A Malacca approdò il 2 luglio dello stesso anno e dopo una settimana ripartì per Macao, scalo ed emporio dei portoghesi in Cina. Qui passò l'inverno ad imparare la lingua, finché - finalmente - nella primavera del 1602 arrivò a Nagasaki in Giappone.

Nel 1603 i superiori destinarono il P. De Angelis a capo della missione di Fushimi nel Giappone centrale e da lì a Sumpu (ora Shizuoka) nel territorio di Suruga per aprire una residenza ed un centro per le attività missionarie. In seguito fu inviato - con gli stessi compiti - a Edo (Yendo, oggi Tokio), dove nel 1613 stava per concludere il contratto per l'acquisto del terreno, quando arrivò il deprecabile editto che doveva porre termine alle missioni cattoliche in Giappone. Il 27 gennaio del 1614 il nuovo Shôgun decretò l'espulsione dal Giappone di tutti i missionari, di conseguenza il P. De Angelis con gli altri suoi confratelli si rifugiò a Nagasaki da dove sarebbe potuto partire per Macao in caso di ulteriore pericolo. Per nascondere al sua vera identità di sacerdote, si camuffò da mercante: così riuscì a svolgere clandestinamente la sua attività riuscendo a sfuggire alle persecuzioni sino al 1623, anno in cui, insediatosi il nuovo Shôgun Iemitsu Tokugawa, si inasprirono, diventando ancora più sanguinose.

Fu durante questo periodo che conobbe il catechista Simone Yempo, nativo di Notsu, il quale - dopo una breve esperienza in un monastero buddista - si era nel 1598 iscritto ad un seminario dei gesuiti e successivamente cominciò a collaborare col P. De Angelis.

Il Padre De Angelis unì alla grande fede missionaria profonda inclinazione per la conoscenza. Fu anche questa la molla che lo portò a spingersi nei territori del Nord e del Nord Ovest del Giappone permettendogli così di

essere il primo occidentale a metter piede a Ezo (o Yezo), l'isola più settentrionale del paese, tracciando la prima mappa europea in cui questa terra compare nella sua forma di isola.

Redatta senza l'ausilio degli strumenti del tempo (bussola ed astrolabi) dimostra che il De Angelis aveva eccezionali doti di cartografo e notevole preparazione. Conferma di questa si trova nella sua *Relatione* del 1621 nella quale egli accennava a certe mappe antiche che aveva visto in Sicilia (probabilmente di origine araba; ed è bene ricordare che nel Duecento, alla corte normanna di Palermo, visse il grande geografo Edrisi il quale ebbe certo notizia dei viaggi che gli arabi avevano compiuto nell'Estremo Oriente).

Il testo della *Relatione* si commenta da sé. Di estremo interesse le notizie su usi, costumi e sulla lingua, nonché la freschezza del linguaggio che mescola portoghese, giapponese e latino. La *Relatione* venne pubblicata a stampa a Roma nel 1624 a cura del Vitelleschi, ma ormai il Giappone si stava chiudendo all'Europa cattolica, e la mappa giacque negli Archivi dei Gesuiti. La riscoperta del De Angelis si deve ai Giapponesi che negli anni '40 pubblicarono una serie di articoli sulle relazioni dei missionari e sulla cartografia di Ezo includendovi anche la mappa del gesuita che ebbe così il battesimo a stampa.

Nel novembre del 1623 un servo già cristiano, ma in cuor suo rinnegato, del nobile Giovanni Faramondo (o Hara Mondo), cugino dell'imperatore, si presentò al Governatore di Yendo fornendogli per iscritto i nomi di più di cinquanta cristiani, compreso il P. De Angelis e il Padre Francesco Galvez, francescano. Furono tutti, eccetto i due Padri, arrestati e sottoposti a severi interrogatori durante i quali fu sparsa la voce che un tale Tacheia (o Takeya Gonshichi) Leone (o Leo, o Lione), nella cui casa era stato visto il Padre, sarebbe stato rimesso in libertà se lo stesso Padre De Angelis si fosse presentato spontaneamente. Saputolo, il Padre decise di costituirsi e non sapendo resistere alle fortissime istanze del suo catechista Simone Jempo, lo accettò come compagno al martirio, e, per facoltà che ne aveva dal Provinciale, lo ricevette nell'Ordine. Spuntato il giorno, si presentarono insieme al Governatore, ma - come facilmente prevedibile - Tacheia Leone non venne rilasciato.

I cinquanta arrestati a causa della denuncia furono rinchiusi col Fr. Jempo in una prigione comune, mentre il Padre De Angelis con il Padre Francescano e Leone Tacheia furono tenuti nel carcere della casa del governatore, legati con grossi ceppi di ferro alla gamba.

Ai primi di dicembre lo Shôgun ordinò che tutti i prigionieri fossero

bruciati vivi, e pare che il P. De Angelis l'avesse nello stesso momento conosciuto da Dio, o indovinato in cuor suo: poiché visitato in quel tempo da un suo soccorritore, questi lo trovò tutto lieto nello spirito, e giubilante oltre il normale. Il giorno dopo, il 4 dicembre, fu quello destinato alla esecuzione della sentenza.

"Il 4 dicembre vennero alle prigioni i ministri della giustizia, legarono i condannati e i condussero attraverso la città al luogo del supplizio.

Tutti avevano il capestro al collo e le mani legate sul dorso. Il corteo fu diviso in tre gruppi.

A capo del primo il P. De Angelis a cavallo, con attaccata sul dorso una banderuola che ne portava il nome e la casa della condanna, lo seguivano a piedi il Fratel Simone Jempo, leone e altri sedici. Il secondo gruppo era formato da P. Francesco Galvez, anch'egli a cavallo e altri sedici a piedi.

Il terzo gruppo era formato da Faramondo che era stato legato al cavallo perchè non poteva, mutilato com'era, reggersi da sé, e da tutti gli altri.

Il luogo del supplizio, posto poco fuori di Yendo, su di una piccola altura, era già tutto circondato da cristiani accorsi da ogni parte; non solo, anche da moltissimi pagani, fra i quali tutti i principi e i signori convocati per le feste di investitura del nuovo Primo Ministro.

Dinanzi a quella folla, Faramondo, volle dire una parola e fare l'ultima professione di fede: *"Ho detestato l'errore dei gentili e per questo ho subito per molti anni l'esilio e il resto fino a quest'oggi che sto per morire consumato dalle fiamme. In testimonianza della verità cristiana, che è la sola a condurre alla salvezza, ho sofferto tormenti eccessivi: tutte le mie dita sono tagliate, i tendini delle mie membra sono stati troncati ed ho avuto dinanzi fin da principio il termine a cui ora sono giunto.*

Le mie membra mutilate sono testimoni eloquenti: ho sofferto e muoio per Gesù Cristo, mio Redentore e mio Salvatore; e Gesù Cristo sarà la mia ricompensa per tutta l'eternità".

I Padri De Angelis e Galvez e il cugino dell'imperatore Faramondo furono lasciati a cavallo perché potessero assistere al supplizio degli altri.

Nella segreta intenzione dei persecutori affiorava l'idea che la vista del supplizio avrebbe potuto scuoterli dalla fede.

Ma non fu così perché il Padre De Angelis, mentre i primi quarantasette legati al palo ardevano tra le fiamme, diede di sprone al cavallo, per portarsi di fronte la folla dei presenti e li ammonì sull'infelicità di vivere lontani e fuori della conoscenza della verità, del vero Dio, e della

gioia di morire per suo amore.

Morte le prime vittime, il Padre De Angelis e gli altri due furono legati ciascuno al suo palo, e si procedette a dar fuoco alle cataste di legna.

In mezzo ai roghi vi fu collocato un alto cartello con su scritto "Costoro sono fatti morire così, perché cristiani".

Avendo poi il fuoco bruciato le corde che lo tenevano legato, il P. De Angelis riuscì a mettersi in ginocchio e congiungendo le mani al petto, sollevò gli occhi al cielo, e così rimase, finché emise l'ultimo respiro.

Dopo ventidue anni di intenso apostolato, il nostro P. Girolamo concludeva la sua missione all'età di cinquantasei anni"¹.

Doveroso è ricordare coloro che con il Padre De Angelis, il Padre Francesco Galvez, il cugino dell'Imperatore Giovanni Faramondo, il catechista Frate Simone Iempo, Leone Tacheia, condivisero il martirio il 4 dicembre 1623, Degli altri, non di tutti è stato accertato il nome. Quelli identificati sono: Hanzaburô Kashya, Giovanni Chôzaemon (catechista del Padre Galvez), Peter Kisaburô (catechista), Giovanni Matazeamo, Michele Kizaemon, Lorenzo Kashichi, Matteo Yazaemon, Lorenzo Kakuzaemon, Matteo Kizaemon, Tommaso Yosaku, Pietro Santarô, Pietro Sazaemon, Matteo Sekeimon, Ignazio Chôemon, Simone Muan, Gionigi Ioccunu, Isaac, Bonaventura Kiydayû, Giovanni Shinkurô, Ilario Magozaemon (che aveva ospitato Padre Galvez), Francesco Kizaemon, Sashimonoya Shinshichirô, Giovanni Chôzaemon, Romano Gon'emon, Emanuele Buemon, Pietro Kiemon, Kizaburô, Pietro Chôemon, Andrea Risuke.

Il cranio di Padre De Angelis, miracolosamente salvatosi dalle fiamme, fu recuperato intero ed affidato a uno dei Padri che nella clandestinità ne continuava l'apostolato per essere infine, dagli ultimi Padri che dovettero lasciare il Giappone, portato a Macao in Cina, sede di un Collegio della Compagnia di Gesù.

Nel 1649, in occasione della partenza da Macao per Roma del Padre Alessandro de Rhodes, un padre messinese, Matello Saccano, ritenne giusto inviare parte della reliquia, la mascella inferiore, al Collegio di Messina, dove fu divisa in due per essere custodita metà in quel Collegio e l'altra metà in quello del luogo natale. Nel 1659 anche il resto del cranio fu portato in Italia; più città richiesero la reliquia ed il Generale della Compagnia, Padre Giampaolo Oliva, dispose che fosse dato in custodia alla città natale, alla quale fu consegnato dal Padre Filippo De Marini, genovese e rettore del Collegio di Macao che l'aveva

¹ Dalla cronaca di Daniello Bartoli.

portato in Italia. Il Padre De Marini si recò ad Enna e consegnò ai gesuiti del luogo (allora residenti nei locali annessi alla Chiesa di S. Chiara) l'insigne reliquia. Lì rimase fino al 1768, anno in cui la Compagnia di Gesù venne soppressa la prima volta in Sicilia. Fu allora che i Gesuiti lasciando la città affidarono la reliquia alle suore Carmelitane, che ancora oggi la custodiscono nella Chiesa di S. Marco.

Il processo di beatificazione iniziò sotto il Pontefice Urbano VIII sin da prima del 1659 soprattutto per impulso della famiglia Spinola dopo che anche il Padre Carlo aveva subito il martirio. Il 3 febbraio 1687 il Pontefice Innocenzo XI approvò il decreto con il quale si accertò la causa del martirio di coloro per i quali era stato promosso il processo di beatificazione; la procedura fu interrotta sotto il Pontificato di Alessandro VIII per essere ripresa dal Pontefice Pio IX che la concluse con la pubblicazione del Decreto di beatificazione del 19 aprile 1867, pubblicato in forma di breve il 7 maggio 1867. La Beatificazione del Padre De Angelis - primo membro della provincia sicula della Compagnia di Gesù ad essere elevato all'onore degli altari - fu celebrata dal Papa con la massima solennità il 7 luglio 1867 alla presenza di cinquecento vescovi, di sedicimila parroci e religiosi e di centottantamila fedeli convenuti da ogni parte del mondo.

La risonanza dell'evento della beatificazione fu minima o nulla in Italia, a causa delle vicende politiche, della liberazione di Roma e la fine del potere temporale del papato, oggetto di grandi tensioni, per cui gli italiani e in particolare i siciliani, restarono insensibili e, forse, ignorarono l'avvenimento. Si può - in ogni caso - leggerne la cronaca su "*La Civiltà Cattolica*" Serie VI vol. 2.

Nel 1997 il Beato Girolamo De Angelis è stato dichiarato compatrono di Enna.